

Notizie su Robassomero: dalla Preistoria alla Storia

Là tra quelle che oggi sono le Alpi a nord di Torino - i luoghi che ospitavano un immenso mare in cui nuotavano anche i balenotteri! - con il procedere dei millenni si trasformarono. Prima, in rilievi montuosi con imponenti masse glaciali, poi, nei secoli successivi, videro i ghiacciai espandersi e scivolare verso le vallate e le pianure.

Le glaciazioni (ultima fu quella di Wurm) si susseguirono fino ad un lento riscaldamento e ad una graduale eliminazione delle acque, parallelamente a progressivi fenomeni di orogenesi alpina accompagnati da altrettanto lenti sollevamenti del suolo che lasciavano solo dei corsi d'acqua.

Uno di questi, la Stura di Lanzo, trasportando grandi masse di materiali detritici, erose le sue sponde fino a lasciare più in alto, "a terrazzo" rispetto all'alveo, il territorio abitato che oggi è noto come Robassomero, e più in generale, l'altopiano della Mandria.

Interessante a tal riguardo è lo strato fluvio-glaciale, composto da ciottoli di struttura litogenetica eterogenea, che in alcuni punti arriva anche a circa 10m, al di sotto del quale si trova un "piano villafranchiano". Notevoli, sul greto dello Stura, - posto in un'area tra Robassomero e Nole - sono i resti di una foresta fossile (3 milioni di anni), in particolare del tipo sequoia, della quale, al Museo di Antichità di Torino, è esposto un ceppo.

La presenza dell'uomo e la nascita della prima comunità robassomerese su questo terrazzo - come su molti altri siti del nostro territorio prealpino - si perde nelle nebbie dei tempi.

Forse lontana dai grandi avvenimenti storici ma sempre vivace, palpitante e significativa, questa comunità ha vissuto e si è sviluppata grazie ai suoi uomini ed alle sue donne che hanno fatto del lavoro, della fede e della famiglia le loro fondamenta portanti, i loro punti essenziali.

I tecnici hanno individuato la posizione territoriale del paese, rispetto a Roma, a 45°, 15', 50" di latitudine e 4°, 53' e 45" di longitudine.

Posto a 19km da Torino, con una superficie di 8,50kmq, ed a 360m s.l.m., Robassomero è l'unico centro abitato in quest'area che può vantare una fornitura di acqua potabile proveniente direttamente dal Pian della Mussa.

L'etimologia del toponimo "Robassomero" trae certamente origine dal luogo ove esistevano grandi distese di roveri: *robur*=rovere, *roboreus*=di rovere, e dal nome dei primitivi, antichi abitanti di queste terre, i "Somerj" di origine savoiarda, da cui il latino *rubasumerum*, *rubassomerium*.

Non esiste documentazione al riguardo, ma non è difficile individuare la lettura di questo toponimo - così com'è stata tramandata fino ad oggi dal comunicativo popolare - anche a proposito dei termini "*roba*" (inteso come derubare), e "*somero*" o "*somiere*" (some da asini e cavalli) a testimoniare uno dei più frequenti "mestieri" della storia, quello del furto, in una zona semi selvaggia con molti boschi, poco controllata dalle milizie, che vedeva la popolazione esposta a frequenti incursioni ladresche.

Anche per tal motivo, forse, nel 1462 Anna di Lusignano, duchessa di Savoia, concesse a questi contadini la costruzione di un ricetto in cui riporre i pochi beni in caso di attacchi, ricetto di cui oggi sono rimaste solo alcune tracce.

Nella zona, soprattutto in val d'Aosta, alla fiera gente locale si aggiunsero poi i Salassi (di origine ligure), quindi i romani – fondatori della vicina Cirié - allorquando, nel 22 a.C., attraversarono più volte queste terre conquistandole con Terenzio Varrone, ed includendole nella XI legio romana traspadana.

Caduta l'antica unità romana, sotto le invasioni barbariche (476) queste contrade furono dominate dai Borgognoni (490) poi dagli Ostrogoti (508), quindi dai Franchi (535) e dai Longobardi (571). Dal V all'VIII secolo giunsero i Sassoni, i Bulgari ed i Sarmati. Naturalmente non tutte queste genti si stabilirono nel nostro territorio più immediato. Dopo il crollo (887) dell'immenso impero di Carlo Magno (742-814) che aveva sconfitto quelle genti, questi territori vennero divisi in contee ed in marche con lo scopo di difendere gli stessi e le popolazioni residenti dagli aggressori esterni. Dal 950 dominò nella Valli di Susa e Stura la famiglia dei marchesi Arduini di Susa.

Saltando i secoli - in mancanza di documenti certi – troviamo che Robassomero fu feudo della signoria di Cirié intorno all'anno Mille, poi dominio dei marchesi di Monferrato e quindi dei Savoia.

Il nome Robassomero compare per la prima volta in un documento ufficiale a noi giunto datato 13 aprile 1248 allorché il suo territorio venne assegnato ai Signori di Cirié. Proprietà questa che passò poi molte volte di mano secondo i matrimoni, i compromessi e le vendite in uso in quel tempo, con alterne vicende di pace e di guerra, di suddivisioni e riunificazioni a diverse signorie, che riassumiamo. Nel 1625 il marchesato di Cirié venne smembrato e venduto in parte, nel 1629, a Cesare Cernusco conte di Chiusavecchia; nel 1636 a Lelio Cauda, nel 1650 a Francesco Darmelli, nel 1662 a Ottavio Berta, nel 1668 a Cesare Paolo Ignazio e Carlo Felice Vassallo, nel 1712 a Ignazio Domenico Bonaudo, nel 1736 a Giò Battista Bonino.

Con Chiusavecchia, comune ligure in provincia di Imperia, Robassomero per iniziativa di Giovanni Berardo, nel giugno e nel settembre 2007 ebbe due storici incontri ufficiali con sindaci e autorità, Pro-loco, associazionismo e una parte di popolazione, a rafforzare l'antico legame che li vedeva un tempo uniti.

In tempi moderni la Pro-Loco, tra l'altro, ripropone questi ultimi personaggi (Bonino, Berta e Vassallo, oltre al conte di Chiusavecchia, al quale ha aggiunto una figura di fantasia ma storicamente possibile, un'orfanella), con figuranti in costumi d'epoca ricostruiti ed utilizzati per le sfilate storiche.

Da notare che, geograficamente, già una delle prime carte topografiche del Piemonte, risalente al 1570, riporta il nome di "Robasome'".

Esistono in paese testimonianze concrete di parte di questo passato. Citiamo le maggiori. Quella più importante è senz'altro l'edificio di San Carlo posto nel centro storico, alle origini un sacello, che – con altri beni – apparteneva a Carlo Datta, "sommelier di bocca" di sua grazia Carlo Emanuele I di Savoia. Questa chiesetta venne consacrata nel 1623 dal Datta e da lui consegnata ai robassomeresi, così come recita la lapide in marmo posta sul portone d'ingresso, per la prima volta tradotta e correttamente datata dallo scrivente nel gennaio 1998, con dedica al sovrano per ingraziarselo.

Sua grazia, infatti, nel 1621 lo aveva gratificato, tra l'altro, per i servizi resi a corte da lui e dai suoi familiari con un "decreto di pensione" collegato ad una donazione "...*dei fossi et ricetto di Robassomero*".

San Carlo ebbe anche nel 1725 una Confraternita con 190 iscritti, oggi non più esistente.

Il Casalis nel suo "Dizionario storico-geografico degli Stati di S.M. il re di Sardegna" vol. 16, edito a Torino nel 1847, al riguardo della chiesa parrocchiale di Robassomero recita: "...*questa sotto il titolo di Santa Caterina fu costrutta cento e dieci anni fa (1737, n.d.r)... i terrazzani di Robassomero attendono pressoché tutti ai lavori della campagna...*". Al suo interno è posto un funzionante organo a canne del Settecento.

Accanto alla parrocchiale è stato costruito anche un solido e slanciato campanile, con una lunga ed intricata storia, innalzato per 10 trabucchi, 4 piedi e 4 onces (1 trabucco=3m circa; 1 piede=0,5m; 1 oncia=4,2 cm) nel 1750 quando la comunità contava 95 famiglie e 372 anime.

La parrocchiale è quindi dedicata a Santa Caterina, ma il patrono della comunità è San Gregorio, che nei giorni 15, 16 e 17 ottobre 1839 a seguito di persistenti piogge autunnali che avevano fatto gonfiare la Stura oltre misura minacciando di far cedere la ripa con le case lì costruite, portato in processione e supplicato per volontà degli amministratori comunali, salvò il paese da quella piena spaventosa facendo recedere le acque nel normale alveo. Ancora oggi, nel giorno di festa del santo (in novembre) si ripete il rito della processione a ricordo di quei fatti.

C'erano - ed in parte ci sono ancora - altre cappelle minori, di cui una anche privata: San Rocco, San Giacomo, San Grato e San Giuseppe, ognuna con la propria storia.

Da segnalare infine il palazzo Richetta (oggi sede della biblioteca comunale e di alcune associazioni del paese) presumibilmente costruito intorno al 1753 ed il palazzo Oliveri (oggi casa privata) con giardino, scalone e volte interne affrescate con ancora una piccola cappella interna, fatto costruire nella seconda metà dell'Ottocento, già sede per molti anni dei frati francescani.

Maggiori informazioni saranno date agli interessati dalla Pro-Loco. Visitate il sito.

Ricerca scritta ed elaborata da Franco Cortese nel marzo 2017 con notizie tratte dai lavori di Giovanni Berardo, Teresa Varacalli e. soprattutto, dal libro di Marisa e Manuel Torello.

Bibliografia

◇ Giovanni Berardo - Teresa Varacalli "Robassomero ni tempi" - 1990

◇ Teresa Varacalli - "Robassomero e le sue origini" - 1993

◇ Marisa e Manuel Torello - "Robassomero racconta" - 2001

La passione per la storia e per le comunità ed i popoli hanno spinto questi due ultimi autori, Marisa e Manuel Torello, molto legati a Robassomero, a percorrere la strada della ricerca negli archivi di Stato ed in quelli comunali e parrocchiali riportando alla luce tantissimi documenti inediti che hanno dato vita alla pubblicazione di molti libri tra cui alcuni di antiche ricette di casa Savoia e non solo, altri relativi a varie chiese ed altri ancora sulla storia di comuni piemontesi oltre che di Robassomero: Castagneto Po, Collegno, Vallo...